



schermaglie

di Andrea Fagioli

"Io non mi arrendo", una fiction di valore

La fiction italiana, in particolare quella targata Rai 1, sta mettendo da parte le figure storiche per dedicarsi a donne e uomini all'apparenza comuni, poco conosciuti, ma di grande spessore etico e morale o dalle grandi capacità intuitive o imprenditoriali. Le ultime settimane ce lo hanno confermato con le vicende di Luisa Spagnoli e di Angelo Vassallo (il "sindaco pescatore"). Lunedì e ieri sera anche con Roberto Mancini a cui si ispira il personaggio di Marco Giordano nella miniserie *Io non mi arrendo* con Beppe Fiorello e la regia di Enzo Monteleone. Storia di un autentico servitore dello Stato, un poliziotto che davvero non si è voluto arrendere. Vinto soltanto dalla malattia, il tumore conseguenza dei tanti scavi e sopralluoghi in un territorio tra Napoli e Caserta martoriato dai veleni e dalla malavita: la cosiddetta "Terra dei fuochi". Un linfoma lo portò alla morte prematura a soli cinquantatré anni. Il funerale, nel 2014, nella basilica di San Lorenzo Fuori le Mura a Roma, fu celebrato da don Maurizio Patriciello (che i nostri lettori conoscono bene), parroco a Caivano (Napoli) nella "Terra dei fuochi", appunto. Mancini aveva capito il sistema di smaltimento illecito di rifiuti industriali gestito dalle ecomafie. La sua prima informativa risale alla metà degli anni Novanta. Qualcuno lo ascoltò, altri non lo vollero ascoltare, in tanti cercarono di metterlo a tacere. Inizialmente la fiction gioca sul poliziesco classico e sulle vicende sentimentali del giovane Giordano-Mancini, cedendo un po' alla semplificazione per rendere il prodotto necessariamente più appetibile al grande pubblico. Solo in un secondo momento, grazie anche alla contemporanea lotta del protagonista contro il cancro, *Io non mi arrendo* decolla in un racconto dal grande valore civile divenendo testimonianza di impegno e di coraggio. Fiorello si conferma attore particolarmente predisposto per queste miniserie, che ormai si costruisce addosso collaborando anche alla scrittura. Il rischio è semmai quello di rendere fisicamente e caratterialmente i personaggi un po' troppo simili, anche se questa volta il problema riguarda solo la prima parte della fiction, quella precedente alla malattia. La Rai con queste produzioni fa comunque il suo dovere di servizio pubblico. E gli ascolti, come succede in questi casi, premiano la scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

